

# PROCESSO PENALE E SCIENZE SOCIALI

DEVIANZA E TUTELA DELLE CATEGORIE DEBOLI

I

*Direttore*

**Paolo DE ANGELIS**

Procura della Repubblica – Tribunale di Cagliari

*Comitato scientifico*

**Ivano IAI**

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” (LUMSA) di Roma

**Michele INCANI**

Procura della Repubblica – Tribunale di Sassari

*Comitato redazionale*

**Cristiano DEPALMAS**

Questura di Cagliari – Divisione Polizia Anticrimine





Cristiano Depalmas  
Maria Grazia Cilio

## **La voce nel silenzio**

La violenza assistita

Presentazione di Patrizia Desole

Prefazione di Michele Incani

Conclusioni di Fabio Roia



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4603-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2012

*A tutti quei bambini  
che non sono stati ascoltati  
A tutti quegli adulti  
che impareranno ad ascoltare*





... ma quanti sono quei faccini/ e quanto  
sono disperati/ li senti piangere ogni notte/  
e non c'è mai nessuno che li aiuti/ e tutti  
a dire che vergogna/ ma tutti a chiudere la  
porta/ in fondo a noi cos'è che importa/ il  
nostro bimbo è lì che sogna/ ma per dio di  
là c'è un altro bimbo uguale/ che ha bisogno  
di sognare/ magari un padre un po' diverso/  
che lo porti una volta al mare...

— Fabio Concato, 051 222525



# Indice

- 13 *Presentazione* di Patrizia DE SOLE
- 17 *Prefazione* di Michele INCANI
- 21 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**  
*La violenza assistita: definizione, requisiti minimi e indicatori*
- 1.1. Introduzione, 27 – 1.2. Definizione di maltrattamento, 28 – 1.3. Definizione della violenza assistita, 36 – 1.4. Requisiti minimi, 38 – 1.5. Gli indicatori, 41 – 1.6. Conclusioni, 43.
- 45 **Capitolo II**  
*Un maltrattamento dimenticato*
- 2.1. Introduzione, 45 – 2.2. Una violenza sottovalutata: perché non si vuole vedere? , 47 – 2.3. Dati sul fenomeno e possibili ricerche, 49 – 2.4. Attivazione di progetti nell'ambito della violenza assistita, 52 – 2.5. Conclusioni, 57.
- 59 **Capitolo III**  
*Conseguenze psicologiche sul minore vittima di violenza assistita*
- 3.1. Introduzione, 59 – 3.2. Conseguenze a breve termine, 62 – 3.3. Conseguenze a lungo termine, 63 – 3.4. Il disturbo post-traumatico da stress (PTSD), 64 – 3.5. La paura, la vergogna e il senso di colpa, 65 – 3.6. L'aggressività, 67 – 3.7. La depressione e i disturbi d'ansia, 68 – 3.8. Forme dissociative e depersonalizzazione, 69 – 3.9. La dipendenza, 71 – 3.10. L'attaccamento, 72

– 3.11. La somatizzazione e le capacità empatiche, 76 – 3.12. Le competenze sociali: l'assertività, 77 – 3.13. La resilienza, 78 – 3.14. Conclusioni, 80.

83      **Capitolo IV**  
*L'ascolto del minore*

4.1. Introduzione, 83 – 4.2. Ascoltare in modo empatico, 84 – 4.3. La rivelazione, 87 – 4.4. La storia di Aurora, 89 – 4.5. Conclusioni, 91.

93      *Conclusioni* di Fabio ROIA

97      *Ringraziamenti*

99      *Bibliografia*

# Presentazione

di PATRIZIA DESOLE

I minori sono troppo spesso vittime, spettatori indifesi della violenza domestica. Essa affligge non solo la vita di molte donne, ma ha un impatto devastante sui loro figli. Ancora oggi, a torto, viene considerata un problema fra adulti, senza tener conto del danno provocato sui minori che la subiscono: come confermato da diversi studi, la violenza assistita provoca conseguenze fortemente lesive sui minori. E' necessario, quindi, ogni volta che si rileva un caso di maltrattamento familiare, prendere in considerazione l'impatto che la violenza ha sul minore.

Il fenomeno della violenza assistita, nel nostro paese, continua ad essere sottovalutato o addirittura, in molti casi, persino ignorato dagli operatori del settore. Solo negli ultimi anni, sotto la spinta e l'elaborazione dei Centri Antiviolenza e del CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento), è stato messo in luce, ma continua ancora ad essere sconosciuto dai più.

*Prospettiva Donna* è un'associazione ONLUS, che si occupa di donne e bambini vittime di violenza, da diversi anni opera nel territorio del Nord Sardegna attraverso un centro di ascolto e una casa rifugio, accogliendo e ospitando un gran numero di donne e bambini. Il Centro ha seguito tanti casi di violenza assistita su minori, figli di madri vittime di violenza e ha rilevato gli effetti dannosi provocati su di essi.

I bambini sono spesso vittime invisibili. La violenza esercitata sulle madri o su i parenti più stretti influisce negativamente sul loro vissuto, creando una serie di disturbi che sono tanto più gravi quanto più frequenti sono gli episodi di violenza. La

salute psico-fisica del bambino e la sua identità possono essere seriamente compromesse se non si interrompe la spirale della violenza. Dai dati raccolti dal centro, che rispecchiano studi condotti in altri paesi, emerge che nella maggioranza dei casi nei quali, la madre è vittima, i minori si trovano nella stessa stanza dove avvengono gli atti di violenza, nonostante ciò, la madre tende a minimizzare le conseguenze della violenza sui figli. Molto spesso le operatrici del Centro, durante l'ascolto si sentono dire "lui con i bambini non è cattivo" e spesso le stesse istituzioni preposte fanno questo tipo di valutazione. Perciò si lavora sulla consapevolezza della madre, sui danni riscontrati, su ciò che il minore ha provato e sul significato che ha attribuito a tali episodi. Ed anche sulla sensibilizzazione degli operatori del settore.

Nel 2007 la Regione Sardegna ha approvato la legge n.8, che finanzia i centri antiviolenza dell'isola. La presenza sul territorio dei Centri ha permesso di aiutare molte donne e bambini/ e vittime di violenza di genere ma anche di elaborare un sapere di straordinaria importanza per le donne del territorio. I centri, infatti, oltre ad offrire servizi, mettono in relazione tante donne, creando solidarietà e permettendo loro di divenire sempre più consapevoli del problema.

Prospettiva Donna così come gli altri centri rappresenta un luogo di elaborazione partendo da un'ottica di genere, un luogo dove dar voce a quelle donne e bambini che per anni hanno subito in silenzio. Essa è anche lo strumento per sensibilizzare la comunità e le istituzioni locali, organizzando momenti pubblici di discussione e informazione sul tema.

Proprio da uno di questi eventi, dedicati nello specifico alla violenza assistita che è nata, da parte di alcuni relatori, l'idea di approfondire l'argomento con la stesura di un libro, "qualcosa che rimanga", non solo uno strumento utile per coloro che lavorano su queste problematiche, ma anche un forte richiamo alla nostra comunità e alle istituzioni, affinché, prendano coscienza del problema e pongano in essere misure idonee a contrastare la violenza sulle donne e tutelare in modo adeguato i minori.

La battaglia contro la violenza domestica è un dovere che deve investire tutti: non potrà mai esserci una tutela adeguata del minore, se prima di tutto non si riconosce la violenza assistita. Occorre spezzare la spirale della violenza, applicare interventi interdisciplinari, rafforzare la rete evitando di lavorare per compartimenti stagno e creare procedure condivise.

Il recente protocollo regionale sulla violenza sulle donne promosso dall'Assessorato dell'Igiene e Sanità della Regione Autonoma della Sardegna va in questa direzione, ma non basta se poi i tribunali minorili e ordinari non riconoscono la pericolosità della violenza assistita: troppo spesso nei casi di violenza domestica si applica l'affido condiviso. La creazione di un osservatorio regionale sulla violenza di genere rappresenterebbe un valido strumento per monitorare e analizzare il fenomeno. Ma tutto ciò non è sufficiente se non ci si adopera per un reale cambiamento della società, affinché si affermi davvero una cultura della differenza che rispetti entrambi i generi.

La pubblicazione di questo libro rappresenta, dunque, un ulteriore prezioso contributo per nominare, sensibilizzare e spingere la società civile e le istituzioni a riconoscere un problema così grave che coinvolge tanti bambini ed evitare così la trasmissione intergenerazionale della violenza.

Una profonda gratitudine al Dott. Cristiano Depalmas, alla Dott.ssa Maria Grazia Cilio, al Dott. Fabio Roia e al Dott. Michele Incani, per aver curato con tanta passione la stesura di questo libro.

Un ringraziamento speciale infine a tutti coloro che sosterranno con la divulgazione del libro l'Associazione Prospettiva Donna, sostenendo, così, con impegno e sensibilità, la nostra causa: debellare la violenza sulle donne e i bambini.

Patrizia Desole

Presidentessa dell'Associazione *Prospettiva Donna Onlus*





## Prefazione

di MICHELE INCANI

Il tema della “violenza assistita” è, più di altri, al confine tra giuridico e psicologico e richiede il continuo travaso di conoscenze dall’uno all’altro campo.

C’è un punto che accomuna, forse, psicologo e magistrato nell’approccio con la vittima: la necessità di ricavare quante più informazioni possibili senza arrecare alla vittima stessa un ulteriore danno o tormento. Infatti, seppure per finalità differenti, terapeutica per il primo, accertamento della verità processuale per il secondo, il far salire in superficie quanto, consciamente o inconsciamente, si annida nell’intimo più profondo, costituisce un obiettivo primario.

Si tratta, come è evidente, di un’operazione tutt’altro che semplice. È frequente, da parte del magistrato, il ricorso alla psicologia nella speranza di ricavare indicazioni sulla “attendibilità” della vittima, specie quando la vittima è un minore.

È espressione di questo labile confine il continuo ricorso all’aggettivazione che connota non solo il soggetto ma anche l’oggetto della narrazione (si usa spesso parlare di vittima debole o di dichiarazione debole) quasi a rappresentare una diversa categoria di soggetti accomunati tutti, siano essi maggiorenni o minorenni, dall’essere vittime dei delitti di violenza sessuale, maltrattamenti, sfruttamento sessuale e atti persecutori.

Ovviamente si tratta di impostazione che può condurre a risultati fuorvianti: i canoni di valutazione del giudice sono quelli legali e le categorie di ragionamento che il giudice deve seguire sono quelle proprie del diritto e non della scienza.

Il contributo della psicologia non può avere ingresso nel

processo in modo assolutamente acritico, perché ciò comporterebbe la violazione del principio del libero convincimento del giudice nella valutazione delle prove, secondo quanto stabilito dal primo comma dell'art. 192 del codice di procedura penale. Ciò significa che la testimonianza del minore deve essere trattata alla stregua di una prova e non di un indizio, per cui essa ha valore di per sé (con l'applicazione dei criteri di valutazione propri della prova dichiarativa per saggiarne l'attendibilità) e non necessita del ricorso a metodologie valutative ulteriori richiamate, nel contesto di un quadro indiziario, dai commi 2° e 3° dell'art. 192 richiamato.

Si deve tuttavia riconoscere che le indicazioni ricavabili dalla psicologia possono essere utili per l'accertamento della verità, pur con innegabili difficoltà. Il banco di prova di questo proficuo 'travaso di conoscenze' può essere rappresentato dall'allargamento dello spettro d'indagine dal soggetto dichiarante al suo contesto di relazioni, per evidenziare il rapporto ambivalente spesso esistente tra minore ed abusante e da cui deriva il "senso di colpa della vittima" e per indagare, in profondità, le condizioni ambientali in cui è maturato prima il fatto, poi la decisione di denunciare.

Si tratta di elementi fondamentali perché sia possibile, prima di tutto, ricostruire un'attendibilità intrinseca del racconto. Con riferimento alla vittima di violenza assistita, tali difficoltà emergono in modo ancora più evidente.

Si tratta, infatti, di minore che è al tempo stesso vittima e spettatore di violenze che si svolgono all'interno di un ambiente che dovrebbe proteggerlo.

Neppure in questo caso è utile e opportuno delegare alla psicologia la valutazione delle dichiarazioni. Ma è possibile trovare un punto che accomuni psicologi e magistrati? Forse sì, e sinteticamente si potrebbe individuare "nell'arte di ascoltare", intesa soprattutto come "ascolto attivo" come capacità di porsi, rispetto all'interlocutore, scardinando vecchi e logori meccanismi di relazione, nella condizione di chi vuole capire.

Ciò vale principalmente per l'ascolto del minore.

Le contaminazioni in ambito giudiziario delle conoscenze psicologiche sono certamente importanti perché inducono a soffermarsi sulle peculiarità del soggetto che parla, sulla sua capacità di discernimento mutevole a seconda dell'età, sulla costante compresenza di narrazione ed emozione.

Non meno importante è la ricostruzione del *background*, dei condizionamenti ambientali e di quelli interpersonali.

È questo, mi pare di poter dire, l'insegnamento principale che si può trarre dalla lettura dell'interessantissimo lavoro sulla "violenza assistita" che ha il pregio di affrontare la questione dell'abuso sotto una prospettiva del tutto originale e che, per tale ragione, può costituire un utile strumento di conoscenza anche per gli operatori del diritto.

Michele Incani

*Sostituto Procuratore della Repubblica  
presso il Tribunale di Sassari*

